G. Speranza

L' ARETINO

MELODRAMMA IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO CARIGNANO

l' Autunno del 1840



TORINO, PER I FRATELLI FAVALE

TIPOGRAFI DELL' IMPRESA DEI REGII TEATRI

Con permissione.

PERSONAGGI	ATTORI
PIETRO ARETINO.	Badiali Cesare
DELLAVOLTA, ricco veneziano.	Torre Secondo
DOMENICO.	Schaw Maria
GIACOMO ROBUSTI, detto il Tintoretto, fratello di	Deval Antonio
PERINA RICCIA.	Moltini Adelaide, Socia onoraria della grande Accademia Apollinea di Venezia.
RAFFIO.	Quattrini Giovanni.

CORI e COMPARSE

Artisti — Servi di Dellavolta — Servi di Aretino — Garzoni d' osteria.

La scena è in Venezia — L' epoca è il cinquecento.

Musica del Maestro A. Giovanni Speranza.

Poesia di Giorgio Giachetti.

I versi virgolati si tralasciano per brevità.

Pierre d'Arezzo, *dramma dei signori Dumanoir e Dennery, fu l' argomento che dovetti ridurre per le scene del Teatro Carignano. Sono ormai abbastanza note le crude leggi a cui va soggetto questo genere di letteratura, perchè io non disperi d' ottenere il suffragio de' miei concittadini.*

L' Autore.

Primo violino e Direttore d'orchestra

Ghebart Giuseppe,

Accademico d' onore e Direttore dell' orchestra dell' Accademia Filarmonica.

Primo violino Direttore pei balli

Gabetti Giuseppe.

Maestro al Cembalo

Luigi Fabbrica

Capo dei secondi violini	Cervini Giuseppe
Prima viola	Unia Giuseppe
Primo violoncello	Casella Pietro
Primo contrabbasso	Anglois Giacomo
Primo oboe	Vinatieri Carlo
Primi flauti	Pane Effisio Pane Serafino
Primi clarinetti	Merlati Francesco Majon Giuseppe
Primo fagotto	Zecchi Leopoldo
Primo corno da caccia	Belloli Gioanni
Prima tromba	Raffanelli Quinto
Primo trombone	Arnaudi Giovanni
Arpe	Concone padre e figlio
Cembalista	Porta Epaminonda.

Suggeritore

Minocchio Angelo.

Maestro e Direttore dei Cori

Buzzi Giulio.

Inventori e Pittori delle scene

Luigi Vacca, Pittore di S. S. R. M., e Professore nella Regia Accademia di Pittura e Scultura, e Giuseppe Bertoia.

Macchinisti

Bertola Eusebio — Majat Giuseppe.

Inventore e disegnatore degli abiti

N. N.

Eseguiti dai signori

Sarti { *da uomo* Becchis Domenico.
da donna Fraviga Vittoria.

Berettonara

Tinetti Felicita.

Piumassaro

Pavesio Giuseppe.

Attrezzista

N. N.

Magazziniere

Fraviga Vincenzo.

Capo Ricamatore

N. N.

Parrucchiere

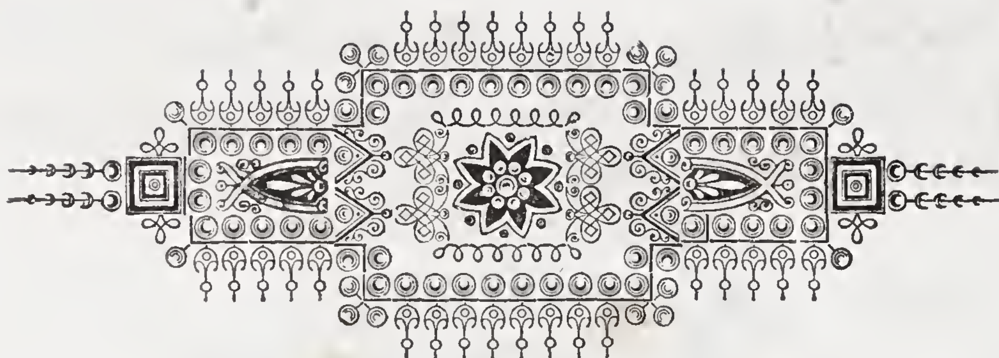
Ferrero Bernardo.

Capo Illuminatore

N. N.

Regolatore delle Comparse e del servigio del Palco scenico

Bovio Carlo.



Parte prima

SCENA PRIMA.

OSTERIA.
Alla sinistra in fondo porta di entrata.

Due tavole, una a destra, l' altra a sinistra, sono occupate da bevitori fra i quali Robusti *e* Domenico. *A destra due giuocano alla mora, alla sinistra due giuocano alle carte; gli altri stanno ad osservare.*

I.

1. Giocat. Quattro.
2. Sette.
1. Nove.
2. Sei.
Io l' ho vinto. - Cinque.
1. Tre.
2. Tutta.
1. Sette. - Lo perdei.
Quattro.
2. Tutta. - Bada a te.
1. Nove.
2. Cinque.

Coro al 1. G. Ma che fai?
1. Otto.
2. Tutta. - Ho vinto ancor.
Coro al 1. G. Se giocare tu non sai
Non venir fra giocator.

II.

1. Gioc. Ma che sorte maledetta!
Non un asso, non un re!
Coro Sì davvero, egual disdetta
Io non vidi per mia fè.
2. Guarda un po' che gioco è questo!
(al Coro)
Non potria venir miglior.
1. Te la dò per far più presto;
Ma vedrai se gioco ancor.

Tutti

Che il ciel sereno o torbido
Sia pure a suo talento,
Che dolce spiri il zeffiro,
O mugga irato il vento,
Accanto alla bottiglia
Sicuro l' uom si sta:
Avesse il cor di tortora,
Tremar ei più non sa.

A destra Via, beviamo. - Ehi là, da bere
Di quel certo delicato.
A sinistra Anche a noi del prelibato
(due giovani dell' osteria recano da bere)
Tutti Ed al suono del bicchiere
Canteremo: è ver, Robusti?
Rob. Io non dico mai di no.
Coro Bravo, bravo! e tu Domenico?
Dom. Io pregar mai non mi fo.
Rob. (*si alza, e canta la seguente strofa*)
Voga, voga, o bel nocchiero,
Che di brun si tinge l' onda,
S' alza il mare irato e fiero,
Vieni omai, corri alla sponda.
Fuggirai di quei flutti il furor,
Ma fuggir non potrai dall' amor.

TUTTI Lode e gloria di Bacco al liquor!
Dove è Bacco è la gioia e l'amor.
DOM. *(si alza e canta la seguente)*
Fuggi, fuggi, o Villanella,
Tuona il cielo minaccioso,
Imminente è la procella,
Vieni, corri al tuo riposo...
Fuggirai di quel cielo il rigor,
Ma fuggir non potrai dall' amor.
TUTTI Lode e gloria di Bacco al liquor!
Dove è Bacco è la gioia, l'amor.

SCENA II.

ARETINO *in abito da borghese, e detti.*

C. A DESTRA Chi fia mai questi? osservalo ...
Ei viene a questa volta.
ROB. Di ravvisarlo sembrami...
Io non m'inganno... no ...
CORO Chi è mai?
ROB. Un vil famiglio
Dell' empio Dellavolta. *(Aretino viene a sedersi alla loro tavola)*
CORO Fia ver? - Da noi tu scostati.
ARET. Io qui men resterò.
CORO Come! fra noi?
ROB. Nascondere
Sotto mentite spoglie
Tu tenti invan la feccia,
Che a te dintorno sta.
ARET. Che ardisci?...
ROB. Va, d'un perfido
Servi alle infami voglie,
Mai più fra noi non mescerti...
Ti scosta, via di qua. *(minacciandolo)*
DOM. Meco ten vien; sei misero, *(ad Aret.)*
T' assidi al fianco mio. *(lo tira verso il fondo della scena)*

CORO A SINISTRA *(si alzano e vengono a domandare agli altri)* Chi è desso?
ROB. Egli è un famiglio
Di Dellavolta.
ARET. Sì,
Son l' Aretino...!
DOM. Ah! calmati ...
ARET. Qual voi son uomo anch' io ...

Tutti gli altri, meno DOM.

Ma servo vil d' un empio
Traggi adulando i dì.

TUTTI

ARET. Sciagurati, crudeli, tremate!
Non è un vile colui che sprezzate;
Verrà dì, che imputarvi a delitto
Tanto oltraggio Aretino potrà.
ROB.CORO Va, ti striscia, o fellone, al suo piede,
Vesti i panni che l' empio ti diede:
Tu l' encomia, se compie un delitto,
Ed un pane ei gettarti saprà.
DOM. Deh! frenate gli ardenti trasporti ...
(*ad Ar.*) Quest' amplesso i tuoi mali conforti ...
(*agli altri*) L' insultare ad un misero afflitto,
È delitto - cui pari non v' ha.
(partono tutti)

SCENA III.

PALAZZO DELLAVOLTA IN VENEZIA.

Sala con terrazzo, che mette sul Canalgrande: alla destra porta comune: alla sinistra porta che mette agli appartamenti.

DELLAVOLTA *seguìto da un famiglio s'avanza pensoso, indi* RAFFIO.

DEL. Nè ancor fu colto il perfido! impunito
Dunque n' andrà chi d' insultare ha osato
All' onor mio? spregiato
Un vile avrà di Dellavolta il nome

Senza pagar di sua baldanza il fio?
T' affretta, o fido mio, *(al famiglio)*
Più diligenti facciansi
Ricerche del Robusti, oro si spanda...
Purchè sottrarsi egli non possa. (*) Tremi!
(*) *(il famiglio parte)*
Stanco è il senato assai di questi insetti,
Che il morso han velenoso...
Invano tenterà tenersi ascoso.
RAF. Signore...
DEL. Ebben, che rilevasti, o Raffio?
RAF. Ecco: Robusti Giacomo
Ei si chiama.
DEL. Lo so.
RAF. Per soprannome
Il Tintoretto.
DEL. Il so.
RAF. Del Tizïano
Degno allievo...
DEL. Di ciò poco m'importa;
Qual si fu la sorgente
Di tal querela?
RAF. Duolmi immensamente,
Ma ciò l' ignoro ancora.
DEL. Altri chi v' era
A prender parte a tal litigio?
RAF. Questo...
Dirò... signor...
DEL. Su presto.
RAF. Nol potei penetrar.
DEL. Come? insensato!
E di me che si disse?
RAF. Ah! mio signore...
DEL. Che! nol sai?
RAF. Oh! lo so, ma non ho core
Di ripeterlo a voi.
DEL. Parla, o ti scaccio.
RAF. Parlerò, parlerò...
DEL. Dunque?
RAF. Si disse

Che brutto alquanto siete,
Che i quaranta d' assai passati avete...
DEL. Taci, imbecille... e qual de' servi miei
Si trovava fra quelli?
Neppure il sai?...
RAF. Pietro Aretin.
DEL. S' appelli.
RAF. Eccolo appunto.

SCENA IV.

ARETINO, *e detti.*

DEL. Appressati.
In tua presenza Giacomo Robusti
Alzare osò la voce
Contro di me...
ARET. Contro noi due, signore.
DEL. (Contro noi due! furfante!) Ebben, che disse?
ARET. Ciò che disse di me... già l' obbliai,
Quanto disse di voi più nol rammento.
DEL. Sciagurato!
RAF. (Davver ne son contento.)
DEL. (Che in modo sì arrogante a me favella,
Questa non è la prima volta... insano!)
PER. Di trattenermi voi tentate invano. *(di dentro)*
RAF. Signore, una donzella
Vuol presentarsi a voi.
DEL. Venga: che brama?

SCENA V.

PERINA-RICCIA *facendosi strada fra i servi di* DELLAVOLTA, *e detti.*

PER. Prostrarmi a lui vogl' io. *(entrando)*
DEL. (Oh! qual volto!)
PER. Ah! pietà del fratel mio.
DEL. Chi siete?
PER. Di Robusti io son la suora...

DEL. Di quei che d' oltraggiarmi
Ebbe l' ardire ?...
PER. Il suo perdon niegarmi
Deh ! non vogliate.
DEL. In carcere ei fia tratto.
PER. Oh cielo ! desso in carcere !
DEL. Lo merta.
PER. Ei ne morrà.
DEL. Folle timore.
PER. Ah ! no ... pietà, pietà di lui, signore!
Ove un altro ha lieta l' alma
Geme il core dell' artista;
Ove un altro ha dolce calma
Egli muore di terror.
Ah ! signor, sì cruda e trista
La sua sorte non rendete,
Al mio pianto deh ! cedete,
Vi commova il mio dolor.
DEL. ARET. RAF. *e* CORO.
(Ah! m' / l' incanta, m' / l' innamora
Quel celeste suo sembiante,
Già disparve in un istante
Ogni sdegno dal mio / suo cor.)
DEL. Ebben vuò lieta rendervi.
PER. E sarà ver ?
DEL. Fra poco
Tornate in questo loco...
PER. E allor lo salverò ?
DEL. Sì, lo prometto.
PER. Oh giubilo !
DEL. Venite ?
PER. Ah! sì verrò !
(Io l' ho salvato !)
ARET. Guardati, (*passandole dietro, ed a voce bassa*)
Perduta appien saresti.
PER. (Perduta !)
DEL. (Oh il vago ciglio!)

PER. (Chi mi parlò fra questi?
Perduta! oh! quegli sguardi
Sono infocati dardi...
Dunque al fratello il carcere,
Oppur l' infamia a me?)
DEL. (Qual grazia!)
PER. (Oh ciel! che faccio?
Scampo per noi non v'è.
Ah! si celi al suo cospetto
Il terror ch'io provo in petto,
Con un vile, un scellerato
Il mentir non è viltà.
Poi si fugga; eterno addio
Noi daremo al suol natio:
Io l'onore avrò serbato,
E il fratel si salverà.)
DEL., ARET., RAF. e Coro.
(Essa un foco ha in me/lui destato,
Che scemare non potrà,
Ma non molto durerà.)
(Perina esce per la destra)

SCENA VI.

DELLAVOLTA, ARETINO, RAFFIO, e *Servi*.

DEL. Che il tutto presto sia per la gran festa
Di questa notte: guai a chi sol uno
De' miei cenni trascura! sul momento
Ei partirà. *(entra a sinistra)*

SCENA VII.

ARETINO, RAFFIO e *Servi*.

RAF. L'avete inteso?
ARET. (A stento
Trattenermi poss' io.)
RAF. Chi avea l' incarco

D' addobbare il salone?
UN SERVO Il tutto è presto.
RAF. Chi alla bella Marianna
Il regalo recar di voi dovea?
ARET. Io.
RAF. E il recasti?
ARET. Pensier ben altro avea.
RAF. Tu scacciato sarai.
ARET. Altro non bramo.
RAF. Quand' è così, più a dirti altro non resta...
Ci pensa... Per la festa
Andiamo il tutto a preparare.
(entra col coro a sinistra)

SCENA VIII.

ARETINO, *indi* DOMENICO *dalla destra.*

ARET. Andate
O vili che tremate
Del signor vostro al guardo, io lo disprezzo.
DOM. Favellargli desìo... Pietro d' Arezzo *(di dentro)*
Ei si chiama.
ARET. Chi fia?... Tu qui, Domenico?
DOM. Di vederti bramava. *(entrando)*
ARET. A questo seno
Deh! ch' io ti stringa almeno,
Tu che non mi spregiasti allor che tutti
Mi scacciavan qual vile; ah! tu non sai
Quanto grato io ti sia.
DOM. Che dici mai!
Infelice ti vidi, e fra me dissi:
Un mio simil soccorrasi.
ARET. E saresti
Tu forse sventurato?
DOM. Ah! sì.
ARET. Mi narra...
DOM. Colei che adoro in breve
Partirà per Trieste, or me lo disse.
ARET. E per seguirla forse

A te manca dell' oro? - Oh! questo opporse
Non potrà a' tuoi desir ... Di ritrovarne
Io non dispero. Sappi: un' altra volta
Già men fu d' uopo ... questi versi io scrissi
(*tira fuori di tasca un foglio*)
Del mio signore in lode.

Dom. Ah! tu sei vate...
Oh! sì, negli occhi ti si legge il genio.

Aret. Ma venne meno allora
In me il coraggio.

Dom. Non osasti? ed ora...

Aret. Per te l' avrò ... Chi vien? Eccolo, è desso.

SCENA IX.

Dellavolta, *e detti.*

Aret. Permettete, o signor, che il più sommesso
De' vostri servi tributarvi possa ...
(*gli presenta il foglio*)

Del. Che c' è? vediam ... dei versi! sciagurato!
Pensa qual è il tuo stato. (*getta via il foglio*)

Aret. Ah! signor mio...

Del. Non più. (*entra a destra*)

Dom. (*ad Aret. che vorrebbe seguire Del.*)
Ferma, o Aretino,
Oltre non avvilirti;
Il cielo avrà pietà del mio destino. (*parte*)

SCENA X.

Aretino *solo.*

Io così dispregiato! ah! non poss' io
Più frenar la mia rabbia ...
Vendetta io voglio... Orsù, mio genio, scuotiti!
Per lambire non più, per fare in brani
Il vil che mi ha spregiato
Or io t' invoco, trema, o scellerato.

(di mano in mano che improvvisa i seguenti versi, li scrive colla matita sul muro)

Per Vinegia un mortal passar tu vedi,
Ridente il labbro, alto, superbo il ciglio;
E prode e nobil core tu gli credi...
Assai t' inganni: il core ha d' un coniglio;
Ti spregia se pietà da lui tu chiedi,
Ti sfugge, se ti mira nel periglio:
Solo i suoi sensi al par di belva ascolta...
Vuoi sapere il suo nome? è Dellavolta.

(guardando lo scritto con un riso di derisione)
Ebben, signor, che sembravi?
V' ho fatto somigliante?
Infame!

SCENA XI.

Raffio, *servi, e detto, indi* Dellavolta.

Raf. Su, coraggio!
È l' opra d' un istante:
Di fiori il porticato
Farete adorno (*) ... Oh diavolo!...
(*) *(vedendo lo scritto)*
Che vedo!
Coro Ebben, che è stato?
Aret. (Udiam che si dirà.)
Raf. Qui del padrone trattasi ...
Coro Davver?
Raf. Leggete qua.
(si mette a leggere forte)
Per Vinegia un mortal passar tu vedi
Ridente il labbro, alto, superbo il ciglio ...
Coro È Dellavolta proprio,
Preciso, tale e quale;
Inver più al naturale
Ritrarlo non si può.

FAF. Attenti, or viene il meglio...
CORO Davvero? udiamo un po'.
(*entra Dellavolta, si ferma a leggere lo scritto; i servi che lo videro si ritirano atterriti in disparte*)
RAF. *Solo i suoi sensi al par di belva ascolta...*
Vuoi sapere il suo nome? è Dellavolta!
Oh caro!... leggi, Prospero...
DEL. Ah sciagurato!
RAF. (*si volge e vede Del.*) Oh Dio!...
Signor...
DEL. L' autor palesami,
O guai a te!
ARET. (*avanzandosi con fierezza*) Son io.
DEL. Che ascolto! Tu vilissimo!
E tanto è in te l' ardir?
ARET. Dispregio per dispregio.
CORO RAF. Oh! male andrà a finir.
(*ad un cenno di Del. Coro e Raf. partono, Raf. però verrà di quando in quando a far capolino*)
DEL. Trema, se ancora accendere
Osi lo sdegno mio!
Eternamente in carcere
Farti languir poss' io...
Pensa chi sono, o perfido;
Paventa il mio furor.
ARET. Ogni minaccia è inutile,
Tremar non seppi mai;
È verità non favola
Quanto colà vergai...
Giuro di ognor ripeterlo
Finchè respiro ho in cor.
DEL. Tante lagrime di sangue
Puon costare a te quei versi.
ARET. Altri allora assai più tersi
Aretin ne vergherà.
DEL. Tu ti vanti d' un coraggio
Che non hai.
ARET. Su via provate.
DEL. (Quale ardir!)

ARET. Che più tardate?
DEL. (E tremare ei mi farà?...)
Dell' oro la sete - se il core t' accende,
Se questa soltanto - feroce ti rende,
Va, prendi, ti sazia - più ancora ne avrai,
Ma taci, più mai - non m'osa nomar.
(*gli dà una borsa*)
ARET. (Coll' oro lo spregio - mi paga il codardo!...
Su me più fissare - non osa lo sguardo;
Tremate, o mortali! - conobbi chi siete,
Coll' oro dovrete - gl' insulti pagar.)
(*Dellavolta parte*)

SCENA XII.

ARETINO, RAFFIO, e *servi*.

RAF. Bravo Pietro!
CORO Ma bravissimo!
RAF. E dell' oro ancor ti ha dato?
ARET. (*mostrando la borsa*)
Il dispregio egli ha pagato.
RAF. Non comprendo.
CORO Come andò? (*si odono delle grida*)
ARET. Quali grida!
CORO Oh cielo! un misero
Nel canale si gettò.
ARET. Ah! si voli. (*parte correndo*)
CORO Ei sale in gondola...
Su ... coraggio ... omai l' afferra...
Ei l' ha salvo ... il guida a terra ...
RAF. Bravo, Pietro, per mia fè.

SCENA XIII.

DOMENICO *sostenuto da* ARETINO, e *detti*.

CORO Così bello, così giovane,
E già stanco della vita!
DOM. Ove son?

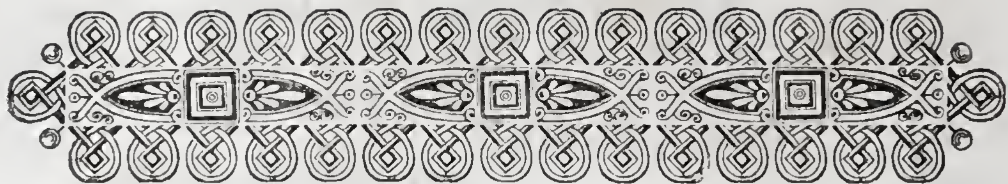
ARET. Sei meco.
DOM. Ah! Pietro ...
CORO *e* RAF. Si conoscono. *(fra loro)*
DOM. D' aita
Tu mi fosti ...
ARET. Ah! sì.
DOM. Perchè?
Perchè mai salvare un misero
Che bramava di morire?
Sulla terra oppresso ed orfano ...
Era solo il mio desire;
Ah! tu prima di salvarmi
Tu dovevi interrogarmi
Se la vita che lasciava
Per me gioie aveva ancor.
GLI ALTRI Oh! che parli? tu dèi vivere
Per la gioia e per l' amor.
DOM. Ah!
ARET. Sei orfano?
DOM. Nel nascere
Lo rimasi.
GLI ALTRI Sventurato!
DOM. Un fratello aveva... il perfido
Sulla via m' ha abbandonato.
ARET. RAF. (Ciel che ascolto!)
e CORO Snaturato!
ARET. La tua patria?
DOM. È Perugia.
ARET. (È desso!... oh Dio!)
Su qual via t' abbandonarono?
DOM. Di San Paolo.
ARET. (Ah! il fratel mio!
Io crudel, io fui quel mostro!)
DOM. Sei commosso?
ARET. (Oh! nol saprà.)
Dì ... e coloro che t' accolsero?...
DOM. Sono estinti ... sì infelice
Non sarei se in vita fossero.
ARET. Più nol sei ... cangiar mi lice
La tua sorte. - È tuo quest' oro,
(gli dà la borsa che ebbe da Dellavolta)

Vanne , segui il tuo tesoro ...
E talor di quei rammentati
Che a te sempre penserà!
RAF. Bravo , Pietro !
CORO Oh cor magnanimo.
DOM. Ah !... l' immenso mio contento
Il respir quasi mi toglie ...
Vorrei dirti ... (*) Ah ! in tal momento
Ella parte ... (*) *s'odon suonare le tre*)
ARET. Va, la segui ,
Ma un tuo giuro in prima io vo'. —
Sulla piazza di San Marco
Quando un anno volto or sia ,
Dèi trovarti.
DOM. Il giuro.
ARET. Abbracciami.
CORO RAF. Chi non piangere farìa ?
DOM. Volto un anno ...
ARET. Ah ! si , rammentalo...
DOM. Pietro , il giuro , a te verrò.

TUTTI.

ARET. DOM. Ah ! m' abbraccia , e quest' amplesso
Scemi il duol del nostro core ...
Delle pene nell' eccesso
Ti ricorda il nostro amore ...
Forse un dì più venturati
Ci potremo riveder.
RAF. CORO Scemar possa quell' amplesso
Il dolor del vostro core :
Delle pene nell' eccesso ...
Ricordate il vostro amore ,
Forse un dì più venturati
Vi potrete riveder.
(*Dom. esce per la destra , gli altri entrano a sinistra*)

FINE DELLA PARTE PRIMA.



Parte seconda

SCENA PRIMA.

MAGNIFICA SALA NEL PALAZZO ARETINO IN VENEZIA

Quattro porte laterali: la seconda a destra mette ad una scala segreta; la seconda a sinistra è la porta comune; le altre due mettono agli appartamenti.

Aretino, *elegantemente vestito, è seduto vicino ad un tavolino a dritta verso gli spettatori;* Raffio *in piedi.*

Aret. Ecco avverati i sogni miei, compiute
Ecco alfin le mie brame. « Il Dellavolta
« Di sue dissolutezze
« Vittima cadde. Tu Raffio, tu stesso,
« A cui soggetto io vissi, a me sommesso
« Ora ten vivi, e la tua fronte pieghi
« In faccia all' Aretino. » Oro, dovizie,
Tutto m' ebbi da quei, che vili tremano...
Al semplice agitar della mia sferza...
Eppur felice appieno;
Anco non sono, altri desiri ho in seno.
Raf. Perina forse?
Aret. Sì, Perina appunto

« Che per Venezia così a lungo invano
« Io ricercai; seguito il suo germano
« Ella aveva a Trieste;
« Ora è tornata, io la rividi, e mia
« Ella sarà.

Raf. « (Che dica poi da senno?) »

Aret. Questo monil, che in pegno di sua fede
Essa ieri mi diede,
Del suo fratello è dono, « di colui
» Che in memoria d'un' onta già da un anno
« Co' scritti miei condanno
« A strisciar nella polve; oh! pace egli abbia. »
Avverti, o Raffio, al chiedere di Stenio,
Quello son io; dessa verrà fra poco,
Guidarla in questo loco
Per la secreta scala tu dovrai.

Raf. Non temete, o signor. *(per partire)*

Aret. M' odi: presente
Hai tu ancora al pensier quell' infelice
Ch' io dall' onde salvai
Un anno or volge?

Raf. Come adesso.

Aret. Quello,
Sappilo, o Raffio alfine, è mio fratello.

Raf. Davvero?

Aret. Egli l' ignora,
Ma lo saprà fra poco; alla terz' ora
In questo giorno appunto...

Raf. Men sovviene,
Sulla piazza San Marco
Ei si debbe trovare.

Aret. A te l' incarco
Di qui condurlo affido. (*Raf. parte*) Oh fratel mio,
Se l' oro a farti lieto fia che basti,
Appien felice tu sarai.

SCENA II.

Un Pittore, *e detto.*

Pitt. Signore ...
Aret. Voi ... chi siete?
Pitt. Il pittore
Cui vi degnaste d' accordare un' ora,
Onde ritrarvi.
Aret. Ah! sì, ve lo promisi.
All' opra v' accingete. *(siede in faccia al Pittore*
Pit. Eccomi pronto. *il quale si dispone al lavoro)*
Quale scuola avete
Seguito voi?
Pitt. La veneziana.
Aret. Allievo
Del Tiziano voi sarete?
Pitt. Appunto.
Aret. Uomo grande! e di cui l' opra migliore
È un grande artista pari a lui.
Pitt. Chi mai?
Aret. Il Tintoretto.
Pitt. E voi?...
Aret. Ch' io lo spregiai,
Dirmi vorreste? è ver, io lo calpesto,
Ma sol per vendicarmi ... internamente
Io l' ammiro e l' onoro.
Pit. (Sciagurato!)
(con tuono dolce)
Ecco, signor, l' abbozzo è terminato.
(gli fa vedere quello che ha fatto)
Ar. *(si alza)* Ciel! che feste? Un uom ferito ...!
Che vuol dir?
Pitt. Ritratto al vero
Non è ancor, ma non dispero
Che fra poco lo sarà.
Aret. Come?
Pitt. *(cavando fuori una pistola)*
A ciò mi son munito.
Aret. Che oseresti? *(rinculando)*

PITT. Fermo là!
ARET. Tu ... chi sei?
PITT. Il Tintoretto.
ARET. (Giusto ciel!)
ROB. Non puoi salvarti.
ARET. E vorresti?
ROB. Assassinarti,
Vendicarmi alfine io vo'.
ARET. (Non un'arma! oh mio dispetto!)
ROB. Uom sottrarti a me non può.
Mille infelici traggono
Vita per te infamata,
Mille, cui meno orribile
La morte fora stata;
Per te, crudel, di gloria
La speme è a me rapita...
Chi toglie a te la vita
Colpevole non è.
ARET. (Come poss' io difendermi?
Come ottener mercè?)
ROB. Empio, a morir preparati....
Ti scosti? e che?... Codardo!
Fissar non osi intrepido
Sovra di me lo sguardo?
Vile! tu tremi?
ARET. *(vedendo la collana che è sul tavolo)*
(Oh giubilo!)
Or più non so tremar.
Questo monile ... osservalo ...
Sai ravvisarlo?
ROB. Oh Dio!...
Di mia sorella!...
ARET. Uccidimi. *(ironicamente)*
ROB. Come! sei tu?...
ARET. Son io
Quei che può farla misera,
Quei che la può salvar.
Ora con fronte intrepida
Eccomi al tuo cospetto,
Ora, se il brami, sfogati,

Io ti presento il petto;
Ma s' io morrò, rammentalo,
Perina, la tua suora,
Disonorata allora
Per sempre lascierò.

ROB. (Mancar mi sento l' anima,
Più ardir, più cor non ho.)

ARET. Ed or vuoi tu concedere
Ch' io viva ancor?

ROB. Tu quello
Per cui lasciava l' empia
La madre ed il fratello?

ARET. Quello son io.

ROB. Qui giurami
Di farla tua consorte...
Se tu ricusi, o perfido,
Trema! tu avrai la morte.

ARET. Giammai colle minaccie
Non l' otterrai da me.

ROB. Ebben... m' osserva. *(getta via l' arma)*

ARET. *(ponendo un piede sopra la pistola)* Ridermi
Ora di te potrei... *(movimento di rabbia*
Ma tal non sono, ascoltami: *di Rob.)*
A te che inerme sei,
Che nulla puoi pretendere
Offre Aretin la pace,
A te dirò che accendersi
Dovrà d' imen la face...

ROB. Fia ver?

ARET. Sei pago?

ROB. Ah! bastami,
Appien m' affido a te.

a 2.

Pria che si vegga a splendere
In ciel la nuova aurora
Alta la fronte riedere
A te / A me dovrà la suora;
Fia spento l' odio antico,
M' avrai fratello e amico,

E della vita il pelago
Insiem si varcherà.
(Rob. parte. Aret. entra a destra)

SCENA III.

Entrano parecchi Artisti portando ciascuno in mano qualche dono.

I. Coro — Ei non v' ha.
II. — Qui l' attendiamo,
A venir non tarderà.
Tutti — Forse, mentre qui ci stiamo,
Contro noi si sfogherà.
È pur duro, è pur crudele
Per chi aspira a fama e onore
Il dover d' un uomo il fiele
Raddolcire a tutte l' ore;
Un artista notte e giorno
Se ne sta al lavoro intorno,
E il fellon colle sue rime
Lo diffama, ognor l' opprime,
Finchè il misero avvilito
Più fiducia in sè non ha.
I. — E trionfa!
II. — E il suo palazzo
È il soggiorno del sollazzo.
Tutti — Già qual Creso si è arricchito ...
Ah! fa bile in verità.
I. — Zitti ... zitti ... alcuno viene ...
II. — Che sia desso?

SCENA IV.

Raffio *dalla prima porta a sinistra, e detti.*

Tutti — È il maggiordomo.
Ben venuto, galantuomo.
Raf. — Quanta gente! Ebbene? ebbene,
Che volete?

Coro Al tuo padrone
Ci vorressimo inchinar.
Raf. Ritornate ... cospettone!
Or ben altro egli ha da far.
Coro Questo piccolo presente
Fagli allor per parte mia,
Di' che fido interamente
In sua bella cortesìa,
Dirgli ancor potrai tu stesso
Che il mio nome ei porta impresso ...
Egli è poco al suo gran merto,
Ma il buon core aggradirà.
Raf. Va benissimo, vi accerto
Che per or vi stimerà. *(ritira i doni)*
(il Coro parte)

SCENA V.

Raffio *indi* Domenico *dalla prima porta a sinistra.*

Raf. Tutti i giorni regali! oh! non par vero ...
Di scriver delle satire
Nel mio cervello ancor frulla il pensiero ...
Chi sa che un qualche dì ... (*va ad aprire a sin.*)
Non v' ha più alcuno,
Venite.
Dom. Ove son io?
Raf. Nel suo palazzo.
Dom. D' Aretino?
Raf. Certo;
Non vel dissi per via
Ch' egli nuota nell' oro ?... Eccolo appunto.
(Raf. parte)

SCENA VI.

Domenico e Aretino.

Ar. Dom. Oh dolce amico! *(abbracciandosi)*
Dom. Ah! Pietro, or tu sei grande.

Aret. E tu pure lo sei.
Dom. Come?
Aret. Disponi,
Quanto posseggo è tuo: libero imponi,
Ove son io fian legge
I cenni tuoi.
Dom. E tu vorresti?...
Aret. Almeno
Emendare il mio fallo.
Dom. E quale?
Aret. Ah! sappilo:
L' inumano son io ch' ebbe il coraggio
Infante ancor d' abbandonarti...
Dom. Oh cielo!...
Saresti mai?...
Aret. Il tuo fratel son io. *(prostrandosi)*
Dom. Ah! sorgi...
Aret. Mi perdoni?
Dom. Io tutto obblio.
Aret. Or con me resterai.
Dom. Fino alla morte.
Aret. Oh! dimmi... la tua donna?...
Dom. Ella è in Venezia.
Aret. Ah! vanne tosto a lei,
Dille che ricco sei...
Dom. Sì, fratel mio.
Aret. Il nome suo?
Dom. Perina-Riccia.
Aret. (Oh cielo!)
Dom. La conosci tu forse?
Aret. Io... sì...
Dom. Non pàrti
Ch' ella merti l' amor del fratel tuo?
Aret. Perina... Oh! sì, lo merta.
Dom. Ad essa io volo, addio.

SCENA VII.

ARETINO *solo*, *indi* PERINA *dalla scala segreta.*

ARET. Quale scoperta! —
PER. Stenio ...
ARET. (Perina!)
PER. Stenio ...
Il guardo al suolo affiggi?
Perchè?
ARET. (Aretino, immolati!)
PER. Taci?... così m' affliggi?
Nè un detto, un guardo, o barbaro,
Tu mi volgesti ancor?
Ah! perchè mai, palesami,
Tanto sei tu cangiato?
Mesto perchè ti veggio
Or che ti sono a lato?
Forse, o crudel, non sai
Quanto per te lasciai?...
Ah! non voler più misera
Farmi col tuo rigor.
ARET. (Cotanto amato, e spegnere
Deggio l' affetto suo!)
PER. Mi guardi?
ARET. (Orsù, coraggio!)
Dimmi: all' orecchio tuo
Dell' Aretin finora
Non giunse il nome?
PER. Ed ora ...
D' altri mi parli?
ARET. Ascoltami:
Chi sia Aretin sai tu?
Egli è l' infame, l' empio,
Che al tuo fratel fa guerra,
Egli è il peggior degli uomini,
Che esista sulla terra;
L' odio, l' invidia, l' ira
Dal guardo suo traspira,
Ingrato, mentitore,

Feroce, traditore ...
Tal è Aretino ... or giudica,
Se mostro egual mai fu.
PER. Ebben, tal sia, che importami?
Di te si parli adesso.
ARET. (L'opra si compia.) Scostati ...
Sai tu a chi sei dappresso?
(Perina vorrebbe rispondere)
All' Aretino!
PER. Ahi misera ...
Io più respir non ho.
ARET. *(con riso convulso)*
(Freme d'orror!) Domenico
È mio fratello, ei t'ama,
Senza di te più vivere
Il misero non brama.
PER. Desso!
ARET. Tu sua dèi essere,
Io lo promisi.
PER. Ah! no.
Troppo costa all' alma mia
Questo amor che spento brami ...
Il mio core tutto obblia,
Se tua sposa un dì mi chiami;
Tu la pace m'hai rapita,
Tormi ancor potrai la vita,
Ma tiranno del cor mio
Non puoi farti, o traditor.
ARET. No, Perina, ah! mai non fia,
Che mia sposa un dì ti chiami,
Maledetto ognor sarìa
Quest' imene che tu brami;
Se tu fossi a lui rapita,
Spenta fora la sua vita ...
Ah! Perina, il fratel mio
Degno è sol del tuo bel cor.
M'odi, Perina, in questo loco istesso
Di farti mia consorte, non ha guari
Io prometteva al fratel tuo; ma allora
Noto non m'era ancora

Del mio german l' affetto. Or che imparai
Di quanto amore egli arda, a te per sempre
Rinunciar deggio.

PER. Ed immolarmi vuoi?

ARET. In sen de' lari tuoi,
Alta la fronte, ritornar tu dèi,
Io lo promisi.

DOM. *(di dentro)* Ah Pietro!

ARET. Il mio fratello;
Per l' onor tuo paventa!

PER. Ed io dovrei?...

ARET. Essere sua ... rammenta i detti miei.
(Perina si ritira in fondo della scena, coprendosi il volto colle mani)

SCENA VIII.

DOMENICO, *sostenuto dai servi di* ARETINO, RAFFIO, *e detti*, *indi* ROBUSTI.

CORO *e* RAF. Nel palazzo giunto appena
L' infelice svenne e cadde.

ARET. Mio fratello, che t' accadde?
Deh! mi svela la tua pena.

DOM. Ah! più amar non so la vita.

ARET. Perchè mai?

DOM. Ella è fuggita!

ARET. Chi?

DOM. Perina.

ARET. Ah! no, t' inganni.

DOM. Come?

ARET. A torto la condanni.
(entra Robusti, e rimane in fondo della scena)
Ella è tua. *(gli presenta Per.)*

DOM. Fia ver?

ROB. (Che intesi!)

DOM. *(a Per.)* Deh! perdona, s' io t' offesi.

PER. (Ciel, consiglio!)

CORO (Quale imbroglio!)

ARET. Ah! pietà di lui, pietà! *(piano a Per.)*

DOM. Perina, ah! sappilo,
Io t'adorava,
Ma oppresso e misero
Io tel celava;
Or che felice
Farti mi lice,
Supplice a chiederti
Io vengo il cor.

PER. (Oh! qual voragine
D' affanni e pianti
Pararsi veggio
A me dinnanti;
Ove celarmi?
Come salvarmi?
Chi scampo additami
Fra tanto orror?)

ARET. Per te egli spasima, *(piano a Per.)*
Perina, il vedi,
Se non sei barbara,
Deh! a lui tu cedi;
D' una parola
Tu lo consola,
Compenso merita
Cotanto amor.

ROB. (Perina misera,
In chi fidasti!
Fra quali braccia
T' abbandonasti!
Egli non t'ama,
D' altri ti brama!...
Ah! tu sei vittima
D' un traditor.)

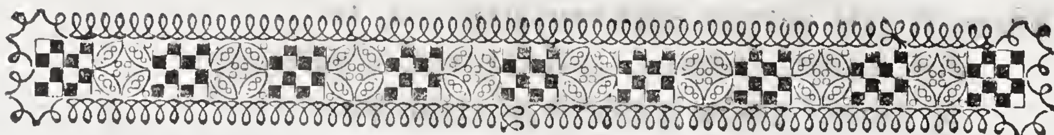
RAF. e Coro (E fia possibile
Che parli il vero?
Chi mai, chi penetra
Cotal mistero?
L' uno sospira,
L' altro s' adira...
Inver comprenderli
Non posso ancor.)

DOM. Non rispondi ... mesta sei?
Dimmi: ah! forse i sensi miei
Son cagion di tua mestizia?
PER. (Giusto ciel!)
DOM. Un altro amore
Forse già t' infiamma il core?
PER. (Che risolvo?)
DOM. Parla.
ARET. Ah! no,
Ella è tua.
ROB. *(avanzandosi)* T' inganni, o perfido,
Dessa amore a te giurò.
DOM. Ah!!
PER. Fratel! *(si abbandona fra le sue braccia)*
DOM. Che intesi! ahi misero!...
ARET. Tintoretto!
DOM. *(ad Aret.)* E vero fora?
ARET. Sì, l' amai, l' adoro ancora,
Ma immolarmi a te saprò.
(accennando a Domenico)

TUTTI

PER. Va, crudel, non hai core nel petto
Se obbliare tu puoi quest' affetto,
Va, tu sei dei viventi l' orrore,
Se il mio duol non ti desta pietà.
ROB. Vieni, o suora, per sempre t' invola
Al fellon, che spietato t' immola;
Lascia un vil, che la fede e l' onore
Calpestare in eterno dovrà.
ARET. Sì, fuggite voi tutti Aretino,
Mi lasciate al mio crudo destino...
Quel dolor che a voi lacera il core,
Forsennato, furente me fa.
DOM. Ah! non fia, che per me sventurato
Possa un giorno chiamarsi il tuo fato,
Quei che nacque all' affanno, al dolore,
Più tremar della morte non sa.
RAF. e CORO Ah! chi fia che l' acerbo dolore
Di quell' alme calmare saprà?

FINE DELLA PARTE SECONDA.



Parte terza

SCENA PRIMA

SALA NEL PALAZZO ARETINO

come nella parte seconda.

Entrano da varie parti i servi di Aretino.

I. Coro Dunque il padrone - ad ogni costo
Al fratel cedere - voleva il posto?
II. Ma il poverino - immerso in pianto
Gli rese grazie - di don cotanto ...
I. Non ha accettato?
II. Finora no.
Tutti E inver che torto - io non gli do.
I. Sposarsi ad una - che tiene il core
Già fatto vittima - d' un altro amore!
II. Che fin che vive - nel suo pensiero
Sarà indelebile - l' amor primiero!
Tutti Se il don finora - non accettò,
Inver che torto - io non gli do.

SCENA II.

Aretino *e detti.*

Aret. *(si avanza pensieroso: egli è nel massimo abbattimento)*
Domenico dov' è?
Alcuni del Coro Riposa ancora.

ARET. Il sol uomo che amava
Su questa terra, il sol, cui desiava,
A costo della mia lieta ventura,
Per me fatto è infelice! oh mio tormento!

SCENA III.

RAFFIO e *detti.*

RAF. Signore, in tal momento
Recato venne questo foglio.
ARET. Ignori
Di chi sia?
RAF. Del signor conte Leoni.
ARET. Forse pietade implora
Pel nome suo ch' io dispregiai finora.
Leggiamo ... Oh ciel! che vedo!
Agli occhi miei non credo ...
Ei mi resiste ...e infame e vil mi chiama!...
Oh! degno conte ... alfine è a me concesso
Di brandire un acciaro, e far palese
Che al fianco mio non è già vano arnese.
(Aretino parte per la via comune seguìto da Raffio; il coro rientra)

SCENA IV.

PERINA e ROBUSTI *dalla scala segreta, si arrestano in fondo alla scena, indi* DOMENICO *dagli appartamenti a destra.*

PER. Ah! che tenti?
ROB. Punir l' indegno io voglio,
Se a riparar l' oltraggio
Ei non s' appresta.
PER. Ah! no, più sventurata
Ora sarei se a lui consorte io fossi...
Io più non l' amo.
ROB. Onor l' esige...
PER. Taci...

Odo alcun che s' appressa ... (*si ritirano in fondo della scena*)

Dom. Ah! troppo nel mio cor Perina è impressa
Perch' io mai più possa obbliarla: oh! almeno
Potessi ancora in seno
La speranza nutrir di farla mia ...
Potessi almeno ancor, siccome in pria,
Di grate illusïon l' alma bearmi ...!

Per. (E sventurato io lo rendei cotanto!) (*si ritirano*

Dom. Ma no, per me più non riman che il pianto
Inosservato in lagrime
Si stemprerà il mio core,
L' aura soltanto i gemiti
Udrà del mio dolore;
Niuno saprà ch' io spasimo
Di disperato amor.
Ripeterò in silenzio
Il nome del mio bene;
Voti farò che scorrano
L' ore per lei serene;
Niuno saprà ch' io spasimo
Di disperato amor.

Per. Rob. « Ed io / « Come di sì bell' anima
« Spregiar potei / « Come spregiar l' affetto?
« A' detti suoi nel petto
« Straziarmi io sento il cor.

Per. Domenico ... (*avanzandosi*)

Dom. Perina! Oh! se pietade
Nutri nel core, deh! su me più mai
Non fissare il tuo sguardo ...

Per. Egli t' irrita ...?

Dom. Ah! no ...

Raf. (*di dentro*) Gente! soccorso! aita! aita!

SCENA V.

Raffio *correndo , e detti.*

Dom. Oh ciel ! che fia ?
Raf. L' uccidono ...
Gli altri Che avvenne ?
Raf. Vi dirò ... m' ascoltate. Di seguirlo
Al palazzo Leoni imposto aveami,
Quand' ecco appena entrato, dietro lui
Si chiudono le porte ... Oh cielo !... allora
Un gran fracasso udii ... e la sua voce
A gridare soccorso !. all' assassino !
Dom. Ah ! si corra ... *(per partire s' incontra in Aretino)* Aretino ...!

SCENA VI.

Aretino *pallido, cogli abiti in disordine, tenendo alla mano un troncone di spada, e detti.*

Aret. Io battuto ! e da chi ? da vili servi ...!
Empio Leoni ! invan lo scongiurava
Di venir di sua mano a trucidarmi ...
Ei godeva in mirarmi
Da' servi suoi battuto e vilipeso !
Ed ei vivrà ! Nè mi fia dato mai
Di vendicarmi ? Oh rabbia !...
Io battuto ! e da chi ?... fremo in pensarlo !
(si abbandona sopra una sedia ; Dom. si avvicina ad Aret., gli stringe la mano e parte)

SCENA VII.

Perina , Robusti *ed* Aretino.

Rob. Vieni : se d' appressarlo *(a Per.)*
Ha sdegnato Leoni , io pur disdegno
Macchiar del sangue suo la destra mia.
Aret. *(impedendogli il passaggio)*

Ferma, Robusti.

ROB. E che?

ARET. M' ascolta in pria. -

Tu m' abborri?...

ROB. No, ti spregio.

ARET. Per uccidermi venisti ...

ROB. E in qual guisa ti schermisti
Mi rammento, o vile, ancor.

ARET. Or non più, ti sfoga, uccidimi,
Se più vil di me non sei.

ROB. Sciagurato! il vuoi?... *(mettendo mano ad un pugnale)*

PER. *(trattenendolo)* Nol dèi
Se ti cale dell' onor.
Col tuo ferro mal supponi
Di punir lo scellerato,
Troppo ei fora avventurato
Per tua mano di spirar.
De' suoi dì troncar lo stame
Lascia ai servi di Leoni,
Sovra un perfido, un infame
La tua destra non alzar.

ARET. Più di morte è cruda, orrenda
Questa vita ch' io sopporto,
Dolce appresti a me conforto,
Se i miei dì tu vuoi troncar.
Deh! mi svena, e nella tomba
L' onta mia con me discenda;
Deh! mi svena, e alfin succomba
Chi ti seppe un giorno odiar.

ROB. No, non fia ch' io tinga mai
Nel tuo sangue il ferro mio,
Impiegarlo non degg' io
Un infame a trucidar.
Della vita al triste peso
Se più reggere non sai,
Vanne a chi t' ha vilipeso,
E la morte puoi trovar.

CORO *(di dentro)*
Che avvenne? oh ciel!... Domenico!

ARET. Quai grida !
ROB. Vieni, o suora,
Dalla magione fuggasi
Ove l' infamia entrò.
ARET. Ah! no ...

SCENA ULTIMA.

DOMENICO, *ferito*, *seguìto dai servi di* ARETINO, RAFFIO *e detti*.

DOM. Robusti, fermati,
Tu puoi restarvi ancora.
ARET. PER. Ferito! oh ciel!...
DOM. L' infamia
Per me di qui sgombrò.
ARET. Che parli tu?
DOM. Sappiatelo:
L' empio Leoni è spento.
AR. E GLI ALTRI Oh gioia!
Fia vero?
ARET. *(a Per.)* E a sì bell' anima
Puoi tu niegare amor?
PER. Ei sì lo merta.
ARET. *(a Dom.)* Appressati.
ROB. Ella fia tua. *(a Dom.)*
DOM. Che sento!
Tu mia Perina? ah! crederlo
Ancor non sa il mio cor.
PER. Per sempre, ah! sì, rinfrancati ...
DOM. CORO Ah! parmi / Gli sembra un sogno ancor.

a 2.

PER. DOM. Nascerà col tuo sospiro
Il sospiro nel mio core,
La mia gioia, il mio dolore
Fonte solo avrà da te;
Come l' astro al passeggiero,
Come l' isola al nocchiero,

Tu sarai finchè respiro
Guida e porto ognora a me.

Gli altri col Coro

Ogni bene il vostro core
Trovi alfine in sen d' amore ,
E ogni dì per voi quest' anima
Fia che renda al ciel mercè.

Fine del Melodramma.